

né interrotta mai infino a' di nostri. Ordiamola da' suoi principi.

Giovanni Cimabue nato di nobil lignaggio¹ fu architetto e pittore. Che fosse scolar di Giunta si è congetturato a' di nostri per questa sola ragione, che i Greci ne sapean meno che gl'Italiani. Converrebbe prima provare che lo scolare e il maestro convivessero in un luogo istesso: il che, dopo le osservazioni addotte alla p. 28, mal può suporsi.² Seguendo la luce della storia, egli apprese l'arte da que' Greci che furono chiamati in Firenze e secondo il Vasari dipinsero in Santa Maria Novella. Erra però facendogli operare nella cappella de' Gondi, fabbricata insieme con la chiesa tutta un secolo appresso; e dovea dire in altra cappella sotto la chiesa, ove a quelle greche pitture fu dato di bianco e sostituitene delle altre da un pittor trecentista.³ Non son molti anni che, caduta una parte del nuovo intonaco, ricomparvero alcune figure di que' Greci, cose rozzeissime. Cimabue par che gli seguisse ne' suoi prim'anni; e forse allora dipinse il San Francesco e le piccole istorie che lo circondano alla chiesa di Santa Croce. Ma quella tavola, comunque ascrivasi a Cimabue, è, se io non erro, d'incerto autore; o almeno non ha la maniera né il colore delle opere di Cimabue anche giovanili. Tal è la Santa Cecilia con gli atti del suo martirio, che dalla chiesa della Santa passò a quella di Santo Stefano; pittura molto migliore del San Francesco.

Comunque siasi, Giovanni su l'esempio di altr'italiani del suo secolo vinse la greca educazione, la quale parè che fosse di andarsi l'un l'altro imitando senz'aggiunger mai nulla alla pratica de' maestri. Consultò la natura; corresse in parte il rettilineo del disegno; animò le teste, piegò i panni, collocò le figure molto più artificiosamente de' Greci. Non era il suo talento per cose gentili: le sue Madonne non han bellezza; i suoi Angeli in un medesimo quadro son tutti della stessa forma. Fiero come il secolo in cui viveva, riuscì egregiamente nelle teste degli uomini di carattere e spe-

1. Vedi il Baldinucci, t. I, p. 17 della edizione fiorentina del 1767, ove dicesi che i Cimabuei eran anche detti *Qualtieri*.

2. Vedi nondimeno il Baldinucci nella *Veglia*, p. 87.

3. Leggesi nella prefazione alla edizione senese delle *Vite* del Vasari a p. 57: «A Giunta e agli altri pisani, siccome capi di scuola, fu data la prima e principale direzione di pingere la Basilica Francescana; e della loro scuola erano o allievi o dipendenti Cimabue e Giotto, che vi fecero varie opere importanti». Giunta fu direttore «de' suoi aiuti» finché vi stette; e vi sia stato anche dopo il 1296: ma come supposto in Assisi finché Cimabue (che nacque nel 1240 e andò in Assisi intorno al 1265) potesse da lui essere instruito, e aiutarlo e succedergli? E quanto più ripugna tal supposizione in Giotto, che fu invitato ad Assisi «molti anni dopo»? (Vasari).

cialmente de' vecchi; imprimendo loro un non so che di forte e di sublime che i moderni han potuto portare poco più oltre. Vasto e macchinoso nelle idee, diede esempi di grand'istorie e l'esprese in grandi proporzioni. Le due Madonne in grandi tavole che ne ha Firenze, l'una presso i Domenicani, con alcuni busti di Santi nel grado, l'altra in Santa Trinita, con que' sembianti di Profeti sì grandiosi, non danno idea del suo stile come le pitture a fresco nella chiesa superiore di Assisi, ove compare ammirevole per que' tempi. In quelle sue istorie del Vecchio e Nuovo Testamento che ci rimangono (perciocché non poche ne ha scancellate o almeno guaste il tempo) egli apparisce un rozzo Ennio, che fin dall'abbozzare l'epica in Roma dà lumi d'ingegno da non dispiacere a un Virgilio. Più anche è dal Vasari ammirato, e meritamente, nelle pitture della volta. Si mantengono tuttavia in buon grado; e quantunque in alcune figure di Gesù Cristo e di Nostra Donna specialmente rimanga assai di greca maniera, tuttavia in altre di Evangelisti e di Dottori che assisi in cattedra istruiscono i Religiosi dell'Ordine francescano, vi è non so qual novità d'immaginare e di disporre che da altri non pare attinta. Vigoroso è il colorito; colossali per la gran distanza e non mal conservate le proporzioni: in somma par che ivi la pittura cominci a osare ciò che prima osava appena il musaico. Tutti questi son pure progressi dello spirito umano da non raccorsi in una storia; e son meriti da non dissimularsi nel pittor fiorentino quando vuol paragonarsi co' Pisani o co' Sanesi. Né io veggo come, dopo l'autorità del Vasari, che l'opera della volta assegnò a Cimabue, e dopo la tradizione di cinque secoli che glie la conferma, il padre minore della Valle abbia potuto ascrivere a Giotto, pittor tanto più gentile. Ha voluto pure anteporre a Cimabue questo o quell'altro pittore della stessa età, perché facesser gli occhi men torvi o i nasi meglio profilati; picciole cose a parer mio per degradar Cimabue dal posto che gode nelle storie degl'imparziali.

1. Alle testimonianze che v'erano favorevoli a Cimabue se n'è aggiunta una di non poco peso dal manoscritto reso pubblico, son pochi anni, dal sig. abate Morelli. Leggasi quivi che Cimabue dipinse in Padova nella chiesa del Carmine, che poi bruciò; ma che salvata dall'incendio una sua testa di San Giovanni e posta in un quadro di legno, in casa di Alessandro Capella si conservava. Un pittore che non avesse «fatto né bon né male alla scuola fiorentina e alla pittura», saria stato chiamato a Padova? Si sarian tenute le sue reliquie in tanto pregio? Potea essere sì stimato in una età così distante dal Vasari; alle cui arti vorrebbe ascrivere la reputazione di Cimabue? Vegghiansi altre prove di questa riputazione nella difesa del Vasari in questo 1. libro all'epoca terza, e sempre più si disvogli chi scrive istorie, o le chiosa, dallo spirito di sistema e di partito.